

L'ANSE HA 25 ANNI.
 Il resoconto dell'incontro celebrativo svoltosi il 13 ottobre nell'Auditorium Enel verrà integralmente riportato nel prossimo Notiziario

Trimestrale Anno XIX N. 3/2016 luglio/settembre - Poste Italiane SpA Spedizione in A.P. 70% Roma Aut. N. C/RM/56/2012

NUOVA EDIZIONE

Notiziario AnSe

Periodico dell'Associazione Nazionale Seniores Enel

25
 ANNI
 1991-2016

L'Anse ha 25 anni

Sul prossimo numero, il resoconto dell'incontro celebrativo svoltosi il 13 ottobre nell'Auditorium Enel



A PAGINA 7:
 Il Patto Federativo
 sul tema del rapporto
 tra Previdenza
 e Assistenza





Sommario



Direttore Responsabile
Franco Pardini

Editore
Associazione Nazionale
Seniores Enel
Associazione di solidarietà tra
dipendenti e pensionati delle
aziende del Gruppo Enel
Viale Regina Margherita,
125 - 00198 Roma
Iscr. ROC n.14740

Comitato di redazione
Marzia Di Lorenzo; Franco Pardini;
Giovanni Pacini; Riccardo Iovine;
Luciano Martelli; Giovanni Salvini

**Redazione
e Amministrazione**
Viale Regina Margherita,
125 - 00198 Roma
Tel 06/83057422 - 06/83057390
Fax 06/83057440

Progetto grafico e impaginazione
H2H Communication Engagement
Proximity - Milano

Stampa tipografica
Facciotti S.r.l. - Roma

Questo numero è stato edito
in 19.000 copie.
Pubblicazione fuori commercio

Reg. Tribunale di Roma n. 197/98
del 20 marzo 1998

Edizione telematica:
Reg. Tribunale di Roma n. 405/07
del 18 settembre 2007



Questo periodico
è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

04 Prima Linea

- Incontro con la Presidenza e i Responsabili di Nucleo della Sezione Lombardia
- Piccole riflessioni sul volontariato in Anse
- Il Patto Federativo sul tema del rapporto tra Previdenza e Assistenza

10 Voci dall'Anse

- Immagini fotografiche della Manifestazione nazionale
- **Sezione Sicilia:** Nucleo di Palermo
- Gemellaggio Lazio-Campania:
- **Sezione Veneto:** Il Raduno regionale
- **Sezione Calabria:** Cerimonia presso la Camera di Commercio di Catanzaro; La Varia di Palmi

- **Sezione Umbria:** XVIII Edizione del "Senior Enel"

- **Sezione Toscana:** Nucleo di Lucca
- L'angolo della lettura
- Poesia
- Lo chef consiglia

22 Pensieri e Parole

- La Val di Lima lucchese

27 Enel News

- Il futuro ogni giorno
- Emergenza sisma

ISCRIZIONI 2016

Diventa Socio di Anse... Rinnova la tua iscrizione! Possono iscriversi ad Anse:

- i lavoratori in attività e in pensione del Gruppo Enel, i loro familiari e i superstiti;
- i lavoratori che abbiano comunque maturato un periodo di servizio in aziende del Gruppo Enel.

Le quote di iscrizione:

Anche per l'anno 2016 la quota associativa è rimasta invariata:

- 16€ per i lavoratori in servizio ed in pensione del Gruppo Enel o che vi abbiano prestato servizio
- 10€ per i superstiti di lavoratori o di pensionati del Gruppo Enel
- 5€ per i familiari in possesso dei requisiti che si iscrivono congiuntamente a un dipendente in servizio, in pensione o superstite.

Per informazioni, scrivi ad Anse anche attraverso la casella di posta elettronica del sito internet www.anse-enel.it selezionando l'indirizzo: www.anse-enel.it/contattaci/contattaci.asp oppure rivolgiti alla Sezione o al Nucleo Anse del tuo territorio, a uno dei recapiti visualizzabili mediante un click sulla regione che ti interessa sulla cartina d'Italia riportata nella prima pagina del sito oppure nella penultima pagina del Notiziario.

Editoriale

a cura di Franco Pardini



Cari Amici,
la tempistica degli ultimi due numeri della nostra Rivista non ha potuto essere rispettata per ragioni organizzative, legate anche alla revisione della veste grafica, ammodernata e in linea con la filosofia comunicativa dell'Azienda: con il numero 4 penso che ritorneremo alla normalità con un Notiziario graficamente più moderno. Nel frattempo, naturalmente, la vita associativa è andata avanti: ne troverete testimonianza nel seguito.

A me preme in questa sede richiamare la vostra attenzione sul documento *Il Patto Federativo sul tema del rapporto tra Previdenza e Assistenza*, il cui testo troverete di seguito e che è stato inviato al Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali dal Presidente del Patto Federativo Prof. Zappi. Con questo documento si intendono sensibilizzare gli organi di Governo alla separazione - tra l'altro sancita dalla Costituzione - tra Previdenza e Assistenza sulla base dell'assunto che i diritti previdenziali riguardano il cittadino nella sua qualità di produttore di reddito da lavoro che ha versato nel tempo i contributi previden-

ziali sulla base dei quali viene poi calcolato il trattamento pensionistico individuale fruito. I diritti sociali si riferiscono al cittadino in quanto persona, meritevole sicuramente di tutela quando si trovi in condizioni di disagio, tutela da finanziare facendo ricorso alla fiscalità generale. Il discorso è importante in quanto il sistema previdenziale in senso proprio è in equilibrio: le difficoltà emergono attraverso il finanziamento improprio dell'Assistenza.

Nei mesi scorsi il nostro Paese è stato duramente provato dal sisma che ha avuto per epicentro l'Alto Lazio: le scene tragiche della distruzione prodotta e l'elevato numero di vittime hanno commosso tutti noi.

La nostra Associazione anche in passato ha testimoniato la sua tangibile solidarietà, in occasione dei terremoti dell'Irpinia e dell'Aquila, aderendo a esplicite richieste formulate dalle Autorità competenti.

In questa circostanza gli Organi direttivi dell'Associazione hanno deliberato un contributo monetario la cui concreta destinazione sarà definita dopo gli opportuni contatti con l'Autorità preposta alla ricostruzione. Vi terremo in-

formati degli sviluppi. Mi preme infine richiamare la vostra attenzione sull'incontro - del quale trovate comunque notizia nel seguito - tra il Comitato direttivo nazionale e le Strutture della Sezione Lombardia: incontro vivace e partecipato che conferma la ricca dinamica della vita associativa e l'ovvia esigenza del nostro perdurante impegno per corrispondere alle aspettative dei Soci e per continuare a dare un futuro prospero alla nostra Associazione. Ma non mancheremo di ritornare su questi temi in occasione della celebrazione ormai imminente dei "nostri primi 25 anni", della quale daremo un resoconto nel prossimo numero.

**Un cordiale saluto
a tutti voi.**



Prima Linea

Bergamo, 27-28 settembre 2016

Incontro con la Presidenza e i Responsabili di Nucleo della Sezione Lombardia

di **Riccardo Iovine**

Mi piace iniziare questa breve nota con alcuni ricordi di Bergamo. Il primo risale a poco meno di 70 anni fa (ebbene sì!). Perché a Bergamo ho frequentato una classe di scuola elementare, forse la terza. A quei tempi parlavo “senese” e i miei compagni una lingua più... complessa. In effetti, in questa antica città, appartenente all'area geografica conosciuta come Orobia (gli Orobi pare fossero una popolazione preistorica forse di origine celto-ligure), si parla una variante del dialetto lombardo orientale. In seguito alle amicizie che si creano tra ragazzi passai poi alcuni anni di vacanze estive a Rota Imagna che non deve essere lontano (non ho controllato) e, mi pare, ai piedi del monte Resegone.

Dopo questa presentazione del luogo scelto per ritrovarci, analizziamo il contenuto delle giornate di lavoro affrontate insieme.

Il confronto di idee, strategie e punti di vista, sui temi di carattere gestionale, istituzionale, statutario, e di impostazione delle politiche per attrarre i Soci, è sempre stato oggetto di attenzione da parte di Anse Nazionale e delle sue componenti sul territorio, cioè Sezioni e Nuclei.

Negli ultimi tempi questa attenzione è aumentata poiché le trasformazioni di assetto di Enel sono state notevoli. A questo si è aggiunta anche la vitale

necessità di contrastare la diminuzione di iscritti, dovuta all'aumento generalizzato delle fasce di età dei Soci. Seguendo un programma, a suo tempo stabilito, nel corso del 2016 sono stati effettuati altri incontri tra cui quelli con i Presidenti e Responsabili di Nucleo delle Sezioni Campania e Lazio (Salerno, 10 e 11 febbraio) e delle Sezioni Piemonte Valle d'Aosta e Liguria (Torino, 14 e 15 giugno).

Il 27 e 28 settembre, a Bergamo, è stata la volta della Sezione Lombardia. Questa Sezione è la più grande per numero di Nuclei e di Soci e come tale ha un peso notevole nell'insieme delle unità territoriali.

Secondo uno schema ormai collaudato, i lavori si sono svolti in due sessioni: la prima nel pomeriggio del 27 e la seconda nella mattinata del 28. La partecipazione dei presenti è stata intensa e con il coinvolgimento di tutti. Per un osservatore che avesse seguito anche gli incontri con altre Sezioni è apparso evidente che soprattutto due argomenti sono stati il filo conduttore: la recente soppressione dello sconto sull'energia e il timore di un insufficiente ricambio di Soci nel prossimo futuro e quindi la necessità di un efficace proselitismo (anche tra coloro che sono ancora in servizio).

Il primo dei due argomenti ha subito una variazione, direi razionale, nel corso dell'anno ed è passato da temi che

consideravano possibile una qualche opposizione a quelli più pratici e non illusori che analizzano gli strumenti approntati per ottenere velocemente i rimborsi messi a disposizione da Enel per gli aventi diritto. Sono stati creati diversi punti sull'intero territorio per la conclusione delle pratiche in essere. Si è argomentato, da parte dei molti intervenuti su questo tema, che la vicenda si avvia alla conclusione.

Il secondo argomento a lungo discusso ha evidenziato la “difficoltà” di convincere i colleghi ancora in servizio a iscriversi ad Anse. Secondo il parere prevalente degli intervenuti ciò è dovuto al fatto che l'identificazione dei dipendenti Enel con i più anziani ex colleghi della famiglia Anse – e con gli scopi statutari di questa – risulta oggi più debole che in passato, a causa dei continui cambiamenti di assetto strutturale di Enel, sia sul territorio che relativamente ai nuovi obiettivi aziendali (l'internazionalizzazione, per esempio).

Perché sia possibile un riavvicinamento, sia Anse che Enel, come riferisce il Presidente Nazionale, stanno mettendo in campo una serie di iniziative di cui si dovrebbe avere un'idea nel corso della manifestazione del 25ennale di Anse chiaramente sponsorizzata da Enel stessa.

È emerso nel corso del dibattito – probabilmente la questione è ormai



matura – che esiste la necessità di rivedere, nei modi e con la cautela dovuta, quale potrebbe essere un miglior assetto territoriale di Anse finalizzato alla soluzione del problema. La revisione dell'assetto territoriale, cioè in sostanza una riflessione sul numero ottimale delle Sezioni e dei Nuclei, con l'istituzione, in qualche caso, della figura di un referente al posto del Responsabile di Nucleo e l'attuazione di un percorso formativo adeguato, sono stati largamente

condivisi tra i rappresentanti del territorio e il CDN. Come sempre, sono stati discussi anche temi di natura gestionale e contabile. Il Tesoriere nazionale è stato particolarmente efficace, in più di un'occasione, nel riaffermare nei suoi interventi, con chiarezza e decisione, i principi fondamentali di una corretta gestione che mantenga l'Associazione in linea con le norme del legislatore in ambito civilista e con i suoi principi no profit. Alla fine dei lavori e dopo qualche

argomento sul quale, come in ogni democrazia, ci si è schierati pro o contro, si è convenuto che la logistica dell'incontro era stata scelta con attenzione e la cucina e i vini erano all'altezza della tradizione della città orobica, celebrata anche da Rossini “In sulle mura altere / dell'Orobia città sventola il nostro / glorioso vessillo, e al mondo insegna / che il temuto leon pur vince e regna.”

(*Bianca e Falliero, sc. V.*)



» Piccole riflessioni sul volontariato in Anse

di **Giovanni Pacini**

Nel corso di quest'ultimo anno, più o meno, ho avuto l'opportunità, insieme agli amici dell'Anse nazionale, di incontrare i colleghi che sul territorio hanno incarichi istituzionali. Ascoltando non si finisce mai di imparare.

Ho ascoltato cose che dovrebbero aiutarmi a svolgere meglio il mio ruolo, altre di scarso contributo alla mia crescita e infine cose che confermavano aspetti della nostra Associazione già a me noti. Fra questi

ultimi, mi ha particolarmente rattristato il sentire della “solitudine in Anse” di molti Soci che volontariamente dedicano una cospicua parte del loro tempo al servizio di altri Soci che usufruiscono delle attività e anche di quelli che pagano la quota e aspettano a casa notizie e informazioni. Per “dare i numeri” chi si impegna sarà il 4-5% e dividiamo a metà gli altri. Non dimentichiamoci mai di ringraziare quella piccola percentuale. Allora vale

la pena di darsi da fare? A chi non è venuto ogni tanto il dubbio sul significato di stare in Anse?

L'Anse nacque sulle ceneri di altre organizzazioni essenzialmente con lo scopo di far comunicare generazioni diverse, trasferendo esperienze vissute da un lato e aspirazioni alla crescita professionale e umana dall'altro.

Sia benvenuta allora la possibilità di entrare in Anse appena assunti in una azienda del Gruppo Enel;

non solo per aumentare iscrizioni che languono fra i dipendenti, ma per dare contenuto agli scopi istituzionali. È una partita difficile, ma dobbiamo vincerla se vogliamo continuare a giocare. Giovani e anziani spesso non stanno volentieri insieme, si dice che hanno interessi diversi e non è sufficiente a unirli l'appartenenza a una famiglia professionale, fra l'altro abbastanza allargata. Bisogna mirare più in alto: guardare a ciò che è universale nell'uomo. Da quando sono andato in pensione ho avuto più tempo per coltivare i miei hobby che spaziano dal teatro alla poesia, attingono in qualche modo al mondo dell'arte, che è un concetto universale. Vi posso garantire che in queste attività ho incontrato diversi giovani e qualche ultraottantenne: con entrambi potevo parlare senza difficoltà appassionandoci all'oggetto della discussione come se, per miracolo, gli anni scomparissero sullo sfondo. Perché questa premessa?

Perché ora voglio arrivare a parlare di Volontariato: anche questo è un concetto universale nel senso che tocca tutti gli esseri umani indipendentemente da età, sesso, condizione economica? Credo proprio di sì, anche se tutti abbiamo presente il detto *Homo homini lupus*, latino, ma facilmente comprensibile. Io vedo, però, e sono in buona compagnia, che insieme a questo c'è nell'essere umano anche l'opposto, ossia la spinta interiore verso il bene dell'altro. È pur vero che

questa non è sempre uguale e si estrinseca in ambiti diversi come la famiglia, i conoscenti, i più deboli, i membri del proprio gruppo e anche l'intera umanità. I giovani vorrebbero aiutare a fare un mondo migliore, i più esperti si accontentano di rendere l'esistenza meno difficile a qualcuno. Ma l'universalità sta nel fatto che quando uno si lascia andare ad aiutare l'altro ne ricava quell'intima soddisfazione che è la molla che spinge a continuare in questa direzione. In sintesi: far del bene fa star bene.

Questo lo sapete tutti. Dove sta allora il problema del volontariato in Anse se questo è nei fini istituzionali e i Soci, come tutti, sono propensi a impegnarsi verso l'altro? In tutti i Nuclei i gruppi trainanti sono pronti a intervenire in aiuto a Soci che manifestino qualche necessità. Allora tutto bene? Proprio tutto no! Ci sono due aspetti verso i quali dobbiamo indirizzare la nostra attenzione per ulteriormente migliorare la situazione e potersi così sentire maggiormente soddisfatti. Il primo è ovvio: per qualche persona che in Anse si impegna nel volontariato ce ne sono molte di più che, prese dalla loro quotidianità, se ne astengono. Ammettiamo, visto il nostro corpo sociale, che buona parte di costoro abbiano più bisogno di essere aiutati che possibilità di aiutare, ma certamente ce ne è una bella fetta che potrebbe darsi da fare e ha bisogno solo di qualche stimolo per partire e poi sentirsi soddisfatta di quello

che fa. Bene: è compito dell'Associazione, quindi di tutti noi, individuare questo gruppo di persone e aiutarlo a superare l'attrito di primo distacco (scusate l'espressione ingegneristica, ma credo facilmente comprensibile).

Il secondo è più sottile, ma io lo ritengo importante per l'Associazione. Abbiamo riscontrato che in Anse ci sono molti Soci che già si dedicano al volontariato secondo le loro inclinazioni e considerano questo un fatto privato; secondo le diverse visioni della vita "Dio te ne renda merito" e/o "La società ti ringrazia" in nome del pudore che generalmente si accompagna alle azioni in aiuto del prossimo. Però lasciatemi dire che questi Soci meritevoli non dimostrano di essere intimamente partecipi alla vita della nostra Associazione che ha pure il Volontariato fra i suoi scopi istituzionali; forse non sentono con lo stesso orgoglio le appartenenze alla loro associazione e all'Anse. Allora un appello verso questi Soci: vengano nelle nostre sedi, ci facciano partecipi e pubblicizzino le loro attività in modo da realizzare momenti di confronto, di aggregazione e, infine, di sviluppo del corpo e degli intenti sociali. Credo che l'utilità sarà reciproca.

Concludiamo allora con un piccolo senso di colpa: "tutto quel poco che si può fare e che non si fa" moltiplicato per "tanti che siamo" è qualcosa di significativo che manca all'appello.

» Il Patto Federativo sul tema del rapporto tra Previdenza e Assistenza

Pubblichiamo il testo che, redatto da Vincenzo Armaroli su incarico dell'Assemblea del Patto Federativo a tutela degli anziani, è stato consegnato al Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Giuliano Poletti.

Nelle sedi istituzionali e nell'opinione pubblica è quanto mai vivo il dibattito sulla coerenza e sull'equità del nostro sistema previdenziale, in particolare quando si affronta il delicato tema del rapporto tra previdenza e assistenza.

Il Patto Federativo a tutela degli anziani, in quanto nuovo autorevole soggetto rappresentativo della categoria, ritiene doveroso esprimere a questo proposito il proprio punto di vista.

Una prima importante considerazione trae spunto dall'esigenza di riconoscere, a livello politico e sociale, che la tutela pensionistica non è solo la forma di tutela più articolata e complessa sotto il profilo giuridico nell'ambito del sistema di previdenza e assistenza sociale ma è, in Italia, come noto, di gran lunga la più rilevante sotto il profilo della quantità di risorse erogate e del numero dei soggetti tutelati. Quindi non vi è dubbio che il tema delle pensioni rappresenti una delle questioni centrali dell'assetto economico

e sociale del Paese; in tale ottica è giusto ribadire un concetto preliminare e basilare: i diritti previdenziali guardano al cittadino nella sua qualità di produttore di reddito da lavoro, i diritti sociali guardano al cittadino in relazione al suo *status* di persona. L'auspicio è pertanto che si faccia finalmente chiarezza sul seguente assunto di fondo: alla previdenza sociale, connotata da una vocazione mutualistica aperta a una solidarietà interna al mondo del lavoro, si affianca l'assistenza sociale, a vocazione universalistica e solidaristica, basata sul principio dell'uguaglianza di prestazioni finalizzate alla liberazione dai bisogni socialmente rilevanti.

Come noto, e solo per riepilogare nel modo più corretto i principali nodi della questione, a sancire la separazione tra assistenza e previdenza è la stessa Costituzione laddove all'art. 38 comma 1 parla di assistenza e sottolinea che "il cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale", mentre al comma 2 parla di "lavoratori" i quali hanno diritto che siano preveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria e si riferisce ai contribu-

ti pagati e alle pensioni; "ai compiti previsti provvedono organi... predisposti dallo Stato". Dunque, l'assistenza sociale nelle sue varie articolazioni consiste in prestazioni di vario genere indirizzate al sostegno di ogni persona che si trovi in uno stato di bisogno; perciò la contabilità dello Stato non può e non deve riunificare i due aspetti.

L'assistenza mira a tutelare le persone in condizioni di bisogno, viene attuata direttamente dallo Stato, dalle Regioni e dagli enti locali con risorse derivanti dalle imposte e può esplicarsi sotto forma di denaro o di prestazioni sociali.

La previdenza, invece, si basa sui contributi versati, durante l'intera vita lavorativa, dai lavoratori e dai datori di lavoro: secondo molti, e anche secondo la nota recente pronuncia della Corte costituzionale, si tratta senza dubbio di una forma di salario differito.

Tuttavia in Italia, come sappiamo, la distinzione tra assistenza e previdenza è divenuta dal dopoguerra a oggi molto labile e artificiosa: i vari governi hanno considerato "previdenziali" molte prestazioni assistenziali.

È in questa prospettiva che appare sempre più marcata la necessità di distinguere le prestazioni previdenziali in senso tecnico dalle prestazio-



ni di assistenza sociale; da qui l'esigenza di definire, una volta per tutte, che l'assistenza è a carico dello Stato attraverso il gettito tributario generale, mentre la previdenza "pura" è gestita attraverso i contributi previdenziali versati dai lavoratori e dai datori di lavoro.

Questa esigenza è stata molto avvertita dalle Associazioni. Già nel lontano maggio 2003, l'ANLA e altre Associazioni si fecero promotrici di una petizione popolare, avallata da oltre 120.000 firme, presentata alla Camera dei Deputati per la separazione della previdenza dall'assistenza nel sistema sociale italiano in modo che le attività e le prestazioni di natura propriamente pensionistica, derivate cioè da contribuzione obbligatoria sul lavoro, divenissero di competenza di enti distinti e diverse dal finanziamento e dalla gestione delle varie forme assistenziali dello Stato.

Se andiamo al fondo del problema – è bene ribadirlo – all'INPS sono stati nel tempo assegnati, oltre alle attività assicurativo-previdenziali, anche compiti di natura prettamente assistenziale, tra i quali, in modo non esaustivo, vogliamo ricordare: procedure di mobilità, trattamenti per ammortizzatori sociali, contratti di solidarietà, assistenza a persone diversamente abili, trattamenti di maternità e carichi di famiglia per conto dei comuni, etc. con la conseguenza che le somme erogate all'INPS dallo Stato per gli interventi assistenziali si confondono con quelle provenienti dai contributi assicurativi e previdenziali versati dalle aziende e dai lavoratori e pertanto le difficoltà economiche dell'INPS, oggi come allora, vengono genericamente definite "deficit pensionistico", puntando spesso il dito accusatore sulle pensioni.

Per tali presupposti si intende proporre:

- lo stralcio della gestione di tutti gli interventi assistenziali, quali pensioni di invalidità, assegni sociali, pensioni di inabilità, trattamenti di integrazione salariale e di disoccupazione, altri ammortizzatori sociali e similari;
 - lo scorporo, qualora dovesse risultare antieconomico, dalle entrate contributive della parte destinata all'assistenza (ad esempio, oneri obbligatori delle imprese per la cassa integrazione);
 - la conferma dell'impegno, da parte dell'INPS, di provvedere al pagamento delle pensioni integrate al minimo, prevedendo però un apposito capitolo nel bilancio della gestione finanziaria, nel quale evidenziare gli importi corrisposti a titolo di pensione (maturata dal lavoratore con i contributi obbligatori) in modo distinto da quelli di natura assistenziale in quanto erogati a titolo di integrazione al vigente minimo pensionistico.
- Quali sono gli ostacoli da superare perché si dia finalmente attuazione a una norma costituzionale concernente la separazione tra assistenza e previdenza?
- Una chiave di lettura interpretativa attribuisce il mancato intervento all'assenza di peso politico dei proponenti, cioè dei pensionati: "in termini spiccioli non c'è chi li difenda in sede parlamentare". La conseguenza è che non volendo intervenire in maniera organica e razionale si ricorre a interventi quali, per esempio, il contributo di solidarietà.
- Le nostre Associazioni, che hanno fra le proprie norme basilari la promozione e la tutela dei seniores, contano fra i propri soci titolari di pensioni di importo elevato perché correlate alla corresponsione di retribuzioni elevate con corrispondente versamento di contributi previdenziali in proporzione (anche se esse tornano comunque subito per

metà, a beneficio di tutti i cittadini, attraverso l'imposizione fiscale), ma anche e soprattutto migliaia di pensionati che usufruiscono di pensioni talvolta non dignitose e inadeguate a sostenere il costo della vita. C'è poi un problema di certezza del diritto – cosa ben diversa dal tema dei diritti acquisiti – e anche di rispetto del principio del legittimo affidamento. Chi ha maturato la pensione l'ha maturata con quella legislazione, con quei criteri e quelle metodologie di calcolo in vigore all'atto della sua cessazione dal servizio e ha stipulato, di fatto, con lo Stato un contratto e su questo ha fondato le sue aspettative per il periodo successivo all'attività lavorativa senza dimenticare che i pensionati sono cittadini che contribuiscono non poco al bilancio dello Stato.

Ci sono poi anche altre valutazioni da dover considerare per un'analisi più accurata da parte di chi deve legittimamente adottare le soluzioni più idonee e più eque. Ad esempio, un aspetto che nell'attuale contesto dovrebbe essere a tutti noto: in questo particolare momento di crisi esiste già una esemplare forma di solidarietà economico-domestica, cioè quella che soprattutto i seniores, gli anziani praticano, liberamente, ma quasi obbligatoriamente, in varie forme, verso i propri figli o nipoti operando una reale ripartizione della ricchezza all'interno della famiglia, dal momento che lo Stato non è in grado di garantire loro una degna occupazione e un contratto di lavoro quanto meno non precario: questa è una forma di vero e proprio contributo di solidarietà che potremmo chiamare "familydarietà". Il Patto Federativo, che si è dato come obiettivi quelli di:

- elaborare proposte e ricercare percorsi operativi nell'ambito della promozione e tutela (non difesa dei



c.d. privilegi);

- promuovere nella società civile la cultura e riaffermare i valori dell'anzianato attivo (volontariato, assistenza familiare, ecc.);
 - sviluppare un vero dialogo fra generazioni;
 - diventare un nuovo autorevole soggetto rappresentativo che agisce per la costruzione del bene comune, un laboratorio di cambiamenti che, mettendo a frutto energie e competenze comuni, realizzi iniziative varie, proposte e suggerimenti per le Istituzioni,
- ha al proprio interno le competenze e le energie per offrire di nuovo alle Istituzioni, dopo una fase di studio e di confronto interno – che potrebbe essere avviata da subito – un contributo professionale che tenga conto di tutte le dinamiche e le risorse in gioco.
- L'auspicio è che il Governo intenda realmente dotarsi di un programma mirato alla promozione dell'invecchiamento attivo attraverso la com-

binazione di una serie di misure integrate che tengano conto di tutte le componenti in gioco. Noi non vogliamo che l'Italia "non sia un paese per giovani" e per far questo vogliamo offrire il nostro contributo pronti a discutere di tutto senza alcuna pregiudiziale e interrogarci su come sia possibile superare le disfunzioni di un mercato del lavoro che serra le porte ai giovani e le spalanca – ma solo in teoria – agli anziani a meno di non far ricorso alla speranza che nei prossimi anni non sia riconfermato quello che abbiamo scoperto per la prima volta nei giorni scorsi, vale a dire una contrazione del trend dell'attesa di vita.

Come Patto Federativo richiediamo che si possano approvare leggi eque che salvaguardino gli interessi di tutta la collettività, che si possa continuare ad assicurare entrambe le prestazioni, sia previdenziali che assistenziali, fare in modo che le prestazioni assistenziali sia-

no più efficienti, più selettive, siano date effettivamente a chi ne ha bisogno, senza dover avere peso politico o appartenere a una lobby, ma come frutto di capacità, conoscenze e volontà di realizzarle. In tale contesto richiediamo pertanto che si comincino a separare definitivamente i conti dell'assistenza da quelli della previdenza con autonomia di gestione, senza far confluire tutto in un'unica cassa operando in tal modo chiarezza contabile sulla portata delle varie erogazioni. In seguito, e solo allora, se questo non fosse sufficiente nel riequilibrio del rapporto costi/benefici, si potranno più serenamente prendere in considerazione ulteriori tipologie di intervento dalle quali nessuno intende sottrarsi. Alla luce delle suesposte considerazioni, le Associazioni aderenti al Patto Federativo sono pronte a far la loro parte e restano a disposizione per utili, necessari e immediati approfondimenti.





Voci dall'Anse

Immagini fotografiche della Manifestazione nazionale

Anse Nazionale



In ossequio a una consolidata tradizione, ogni Manifestazione nazionale ha un "seguito" di immagini fotografiche di Soci partecipanti all'evento.

Anche quest'anno non smentiamo le usanze: la testimonianza per immagini dei Soci convenuti a Roma per il Giubileo della Misericordia saranno, per motivi di

spazio tipografico, riportate sul sito web associativo, in fase di aggiornamento.

Binari della cultura

di Francesco Petrucci

Nucleo di Palermo

Il 4 settembre l'Anse Sicilia ha organizzato per i Soci del Nucleo di Palermo una manifestazione denominata "Binari della Cultura": un itinerario con il Treno storico dei Templi, sfruttando un'iniziativa congiunta della Fondazione FS Italiane in collaborazione con Trenitalia e Regione Siciliana.

La manifestazione, molto apprezzata dai partecipanti, prevedeva la partenza con treno regionale dalla stazione di Palermo e arrivo ad Agrigento Centrale e, da qui, partenza con il Treno Storico per la stazione Tempio Vulcano, per la visita del Giardino della Kolymbethra, autentico gioiello archeologico e paesaggistico, la cui area è stata affidata nel 1999 dalla Regione Sicilia al FAI (Fondo Ambiente Italiano), che ha provveduto alla cura e al ripristino della vegetazione di un tempo e nel 2001 l'ha aperto al pubblico.

Il Giardino è situato tra il tempio di Castore e Polluce e quello di Vulcano, nel cuore della Valle dei Templi di Agrigento ed è costituito da una piccola valle che, per la sua sorprendente fertilità, somiglia alla "valle dell'Eden" o a un

angolo delle "terra promessa". È presente una notevole varietà arborea: salici, pioppi bianchi, limoni, mandarini e aranci di antiche varietà, mandorli, giganteschi olivi saraceni, gelsi, melograni e fichi d'India. È irrigato secondo le tecniche dell'antica tradizione araba.

Dopo il pranzo, visita al Parco archeologico della Valle dei Templi, inserita nel 1997 nella lista dei Patrimoni mondiali dell'umanità redatta dall'UNESCO. Caratterizzata dall'eccezionale stato di conservazione e da una serie di importanti templi dorici del periodo ellenico. Il parco, con i suoi 1.300 ettari, è il sito archeologico più grande del mondo.

Al termine della giornata, rientro a Palermo: in parte col Treno Storico dei Templi e in parte col treno regionale.

La storia del gelato

di Nunzio Marino

Nucleo di Palermo

Il 25 settembre, l'Anse ha organizzato per i Soci del Nucleo di Palermo una manifestazione denominata: Itinerario storico-turistico-culturale-enogastronomico "La Storia del Gelato" con Gaetano Basile; visita del Mercato del

Capo, della Chiesa Monumentale dell'Immacolata Concezione e del Palazzo Alliata dei Principi di Villafranca.

La manifestazione, organizzata di concerto con la Regione Sicilia, è stata molto apprezzata dai partecipanti.

È iniziata da Porta Carini, davanti l'ingresso del Mercato del Capo, dove i Soci hanno fatto la prima degustazione di gelato. L'antichissimo Mercato del Capo, di origini arabe, è un animatissimo e caratteristico, addirittura folkloristico, mercato alimentare al dettaglio; i colori, le urla (*i vuci*) dei venditori, l'animazione delle bancarelle ne fanno un elemento essenziale del carattere della città di Palermo.

Da Porta Carini, attraverso le vie del Capo, ci si è recati alla Chiesa Monumentale dell'Immacolata Concezione costruita nel 1612. In passato la Chiesa faceva parte dell'omonimo monastero benedettino; a stimolare l'edificazione del monastero furono gli eventi che si svolsero a Palermo nel 1575, quando la città fu colpita da un'epidemia di peste e il popolo invocò la Vergine, insieme ai santi *contra pestem*.

L'avvio dei lavori di costruzione della chiesa si concretizzò nel 1604 e fu concluso nel 1612, anche se il completamento effettivo dell'edificio richiese più di 100

Il giardino è situato tra il Tempio di Castore e Polluce e il Tempio di Vulcano ed è costituito da una piccola valle che somiglia a un angolo della "terra promessa"



anni di lavori e la notevole cifra di 80.000 scudi d'oro. I lavori finirono solo nel 1740.

Nella chiesa si venera la Madonna delle Grazie, alla quale è dedicata una grande festa che si svolge in maggio lungo i vicoli del quartiere, con una processione organizzata dall'omonima confraternita.

Dalla Chiesa, proseguendo, ci si è recati, a Palazzo Alliata di Villafranca, antico palazzo nobiliare, situato nel centro storico di Palermo.

Le origini del Palazzo sono cinquecentesche: lì sorgevano infatti nel XVI secolo le case della potente famiglia Beccadelli di Bologna, una casata originaria per l'appunto da Bologna e giunta in Sicilia in età rinascimentale, a cui apparteneva anche il Panormita, celebre poeta nel crepuscolo della corte ar-

gonese.

Nella prima metà del XVII secolo fu acquisito dagli Alliata di Villafranca e per quattro secoli è stata la principale dimora della famiglia Alliata a Palermo.

La monumentale facciata con i due portali simmetrici ricorda l'epoca in cui vi uscivano i corrieri del Regno e i due grandi stemmi in stucco sono quelli degli Alliata, Principi di Villafranca, opera di Giacomo Serpotta.

Il Palazzo ospitava una delle più importanti collezioni d'arte della città, fra cui ancora visibile è la celebre *Crocefissione* di Van Dyck. Al centro della facciata campeggia una lapide a ricordo della sosta (nel 1860) nel luogo di Giuseppe Garibaldi.

Nel 1984, la principessa Rosalia

Correale Santacroce, proprietaria dell'edificio, lo destinò alla Diocesi di Palermo per il Seminario arcivescovile.

L'edificio è stato aperto al pubblico fin dal 2006 per mostre e convegni e dal 2013 a cura del Seminario arcivescovile.

Al termine della visita di Palazzo Alliata, i Soci hanno potuto effettuare la seconda degustazione di gelato presso un'antica gelateria di piazza Bologni.



Foto: © lapas77 / Shutterstock.com



Soci del Nucleo di Palermo durante la visita all'interno della Chiesa dell'Immacolata Concezione

Una giornata trascorsa tra turismo, momenti ludici e un poco di cultura nello splendido scenario di Gaeta



Gemellaggio Lazio-Campania

di Luigi Ramazzotti

Il 25 settembre, nello splendido scenario del Golfo di Gaeta, si è tenuta la "Giornata del Gemellaggio" tra i Soci della Sezione Lazio e quelli della Sezione Campania. Partecipata da un gran numero di presenti e favorita da ideali condizioni atmosferiche, la giornata è iniziata con la visita guidata dei luoghi storici della città di Gaeta, la Montagna Spaccata – la mano del turco – il Castello Angioino, chiese e luoghi di interes-

se storico, con passeggiate e relax finale sul lungomare e nel porto. I Soci si sono successivamente ritrovati a pranzo in una magnifica location a Formia, sul mare, degustando le specialità della cucina locale. Si è vissuta una bellissima atmosfera di simpatia e amicizia tra i Soci, foriera di successivi incontri, con reciproca ospitalità, nei luoghi più significativi delle due Regioni, onorando così lo spirito di socializzazione, tra i principi fondamentali della nostra Associazione. Si è pertanto costatata la necessità di stimolare tali iniziative, altamente gradite dai Soci

e, possibilmente, allargarle a territori ancora più ampi. Alla manifestazione hanno partecipato il Presidente nazionale Franco Pardini, il Vice Presidente nazionale Riccardo Iovine e i Dirigenti Enel Dott.ssa Cristina Cofacci e l'Ing. Cinzia Corsetti. A conclusione della manifestazione, tra saluti, abbracci e auguri si è registrato un alto gradimento dei partecipanti per aver trascorso una piacevole esperienza tra turismo, momenti ludici, un poco di cultura e soprattutto nel senso di appartenenza alla nostra forma di associazionismo.



Il Raduno regionale

di Francesco Cibin

Il 23 settembre i Nuclei della Sezione Veneto si sono incontrati a Vicenza per il consueto Raduno regionale. Alla manifestazione, alla quale hanno aderito circa 200 Soci, ha partecipato il Presidente nazionale Franco Pardini.

Il successo della manifestazione, più che all'organizzazione dell'evento che comunque è stata impeccabile, si deve alle bellezze dei luoghi visitati e alla competenza delle guide che ci hanno accompagnato. Se vi capita di venire in Veneto non dimenticate di andare a visitare Vicenza la città del Palladio e del... baccalà e se volete avere una pallida idea di Vicenza vi invito a con-

dividere la nostra esperienza leggendo questi brevi appunti presi durante la visita.

Qui tutto è nel nome di Palladio a cominciare dal nome della strada principale, Corso Andrea Palladio, che altro non è che l'antica strada romana (*decumanus maximus*) che, attraversando la città, collegava Mediolanum (Milano) ad Aquileia in provincia di Udine.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, Vicenza soffrì di continui cambi di potere: venne distrutta dagli Unni nell'899 e infine venne posta, dall'imperatore Ottone III nel 1001, sotto il dominio dei vescovi. Nel 1164 aderì – insieme a Verona, Venezia e Padova – alla Lega Veronese e tre anni dopo alla Lega Lombarda per la lotta contro l'imperatore Federico Barbarossa.

Il ritrovato vigore delle città partecipanti, tuttavia, non portò solo vantaggi a Vicenza. Si riaccessero antiche rivalità e Vicenza passò ben presto sotto l'influenza alternata dei Carraresi di Padova e degli Scaligeri di Verona, finché nel 1404 Venezia l'assoggettò e venne incorporata nel Veneto. La storia di Vicenza coincide più o meno con quella di Venezia dal XV secolo in poi. Nel 1508 nacque Andrea Palladio che, grazie alla sua architettura singolare e unica, entrò nella storia come pioniere del classicismo e trovò imitatori in tutta Europa. Ancora oggi Vicenza e gran parte del Veneto sono disseminati di suoi edifici e delle sue magnifiche ville. Come il resto del Veneto, Vicenza cadde nel 1797 prima sotto il dominio francese e poi sotto quello austriaco per essere incorporata nel 1866 nel Regno d'Italia appena fondato. Tra le opere che abbiamo avuto il piacere di visitare percorrendo Corso Palladio è da menzionare il bellissimo Teatro Olimpico. Dall'esterno sembra abbastanza anonimo, eppure è un monumento di importanza europea. È il più antico teatro coperto d'Europa e probabilmente dalla fine dell'Impero Romano è il primo teatro moderno che si regge da solo essendo ancora gestito e amministrato dall'Accademia Olimpica, sodalizio di composita estrazione sociale costituitosi a Vicenza nel 1555 con finalità culturali e scientifiche, di cui lo stesso Palladio era socio. La costruzione fu iniziata nel maggio 1580, ma Palladio non ne vide la realizzazione, per l'improvviso sopraggiungere della morte, il 19 agosto dello stesso anno. L'Olimpico, dopo varie e complesse vicende, fu completato cinque anni dopo e venne inaugurato il 3 marzo 1585 con la memorabile messa in scena dell'*Edipo Tiranno* di Sofocle. Al Teatro si giunge attraverso l'Odeon e Antioedon, due ampie sale realizzate da Vincenzo Scamozzi e decorate rispettivamente da affreschi di Francesco Maffei raffiguranti divinità e figure allegoriche (1637 ca.) e da un fregio monocromo di rilevante interesse documentario (1595 ca.), riprodotto allestiti teatrali curati dall'Accademia prima della costruzione dell'Olimpico. All'interno di uno spazio chiuso, che vuole simulare l'ambientazione all'aperto dei teatri classici, Palladio dispose una monumentale scena-fronte fiancheggiata da due ali o versure e una cavea semiellittica di tredici gradoni, conclusa alla sommità da un'edera a colonne, in parte aperta in parte a nicchie entro muro. Nei tabernacoli e sui plinti della struttura architettonica sono collocate le statue degli Accademici committenti del Teatro, abbigliati all'antica. Oltre le tre aperture della scena-fronte si staccano le prospettive lignee raffiguranti le vie di Tebe, realizzate dallo Scamozzi per lo spettacolo inaugurale dell'*Edipo Tiranno* e divenute fisse e immutabili nel tempo.

La visita è proseguita con Palazzo Chiericati e con la chiesa di Santa Corona che ospita numerose e importanti opere pittoriche e scultoree, tra queste, il capolavoro di Giovanni Bellini *Il Battesimo di Cristo* e *L'Adorazione dei Magi* di Paolo Veronese. Altro monumento di grande interesse è la Basilica Palladiana, principale lavoro dell'artista e uno degli edifici più significativi dell'arte Palladiana. In origine, questo grande edificio gotico in mattoni serviva come sala riunione del Gran Consiglio. Ma, a causa del suo aspetto poco estetico, venne indetto un concorso per la ristrutturazione della facciata, che fu vinto da Palladio. Durante decenni di lavoro, Palladio avvolse le vecchie mura con un portico a due piani con colonne di marmo, il che lo portò alla fine alla sua svolta artistica.

Fu Palladio stesso a dare all'edificio il nome di "basilica", dato che nel XVI secolo il termine "basilica" non indicava una chiesa, ma piuttosto un'aula di incontro o un'aula del tribunale. Ma è solo al suo interno che si riesce a percepire l'enorme dimensione dell'imponente edificio.

La visita si è conclusa a Palazzo Barbaran da Porto che ospita il "Palladio Museum" dove è stata organizzata, nelle sale a piano terreno, finemente decorate con preziosi stucchi, una meritata sosta con il pranzo fornito da un'attrezzata società di catering. Ovviamente la costruzione del palazzo si deve al genio del Palladio.

P.S. Le varie ricette a base di baccalà vi verranno fornite a parte da un componente dell'Accademia del baccalà, perché al sottoscritto... il baccalà non piace.



LA BASILICA PALLADIANA
Fu Palladio stesso a dare all'edificio il nome di "basilica", dato che nel XVI secolo il termine non indicava una chiesa, ma piuttosto un luogo d'incontro



“All'interno di uno spazio chiuso, che vuole simulare l'ambientazione all'aperto dei teatri classici, Palladio dispose una monumentale scena-fronte, fiancheggiata da due ali”

Gruppo di Soci davanti al palladiano Palazzo del Capitaniato, durante un momento del Raduno regionale della Sezione Veneto



Cerimonia presso la Camera di Commercio di Catanzaro

di Quintino Jirillo

Riportiamo l'intervento di Quintino Jirillo, Presidente della Sezione Anse Calabria.

Buona sera; saluto e ringrazio per l'invito il Console Dott. Francesco Saverio Capria e il Dott. Paolo Abramo, Presidente della Camera di Commercio di Catanzaro anche a nome del Comitato di Sezione Anse e dei Nuclei che rappresentano come Associazione.

I complimenti ai lavoratori che si sono particolarmente distinti nel corso della loro esperienza professionale, per doti di perizia, laboriosità e buona condotta morale e civile, e che per tali motivi sono stati già insigniti della Stella al Merito del Lavoro nell'anno in corso.

Per la seconda volta l'Anse è stata invitata a presenziare a questa cerimonia e per questo ringrazio l'organizzazione.

La nostra è un'Associazione senza fini di lucro. Nasce il 21 giugno 1991 dalla fusione dell'Unione Gruppi Lavoratori Anziani Enel (UGLAE) e dell'Associazione Nazionale Pensionati Elettrici (ANPE), con il patrocinio di Enel. Associa i lavoratori in attività e in pensione del Gruppo Enel, i loro familiari e i superstiti; associa inoltre i lavoratori trasferiti dal Gruppo Enel ad altre aziende. Ha la sua sede centrale in Roma e conta oltre 24.000 iscritti, distribuiti in tutto il territorio nazionale, organizzati in unità territoriali di base, raggruppate in Sezioni re-

gionali. Per la Calabria, i Soci sono circa 800, suddivisi in 7 nuclei.

Gli obiettivi principali dell'Associazione sono:

- contribuire alla promozione sociale dei lavoratori anziani nelle aziende e nella società, operando in difesa dei loro diritti essenziali in materia previdenziale e assistenziale;
- aiutare i propri iscritti, promuovere e attuare iniziative di solidarietà nella società civile, utilizzando anche la disponibilità e il patrimonio professionale volontariamente offerti dai Soci, in piena e libera adesione ai valori e all'impegno sociale dell'Associazione;
- costituire ruolo di cerniera fra lavoratori anziani e giovani leve, favorendo le relazioni e lo scambio di conoscenze per il reciproco accrescimento culturale.

Le nostre strutture promuovono a favore dei Soci iniziative di carattere sociale, ricreativo e culturale, quali seminari, conferenze, raduni, manifestazioni e iniziative diverse. Tali eventi si collocano tra gli scopi dell'Associazione e sono finalizzati a favorire e intensificare i rapporti di comunità e di solidarietà tra i suoi aderenti.

Anse ha stipulato un Patto Federativo con altre associazioni, che raggruppano più di 3 milioni di soci.

La Varia di Palmi (RC)

di Quintino Jirillo

Il Nucleo Anse di Palmi – tramite il suo Responsabile Carmine Vizzari – e quello di Catanzaro hanno partecipato alla festa in onore di Maria Santissima della Sacra Lettera conosciuta come "Varia di Palmi" che si è svolta il 28 agosto.

La "Varia" è un enorme carro sacro che rappresenta l'universo e l'assunzione in cielo della Vergine Maria. Sopra il carro, di altezza pari a 16 mt e trasportato a spalla da 200 *Mbuttaturi*, trovano posto i figuranti umani che rappresentano la Madonna, il Padreterno, gli Apostoli e gli Angeli.

La festa rientra nella rete delle grandi macchine a spalla italiane; dal 2013 è stata inserita nel Patrimonio orale e immateriale dell'UNESCO.

Dal 1900 a oggi, la Varia ha avuto anche altri riconoscimenti, tra i quali la copertina di un numero del settimanale *La Domenica del Corriere*, l'emissione un francobollo prodotto dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e l'abbinamento a una lotteria nazionale.

I Soci hanno fatto un'escursione sul monte S. Elia, dove si gode di un panorama di tutta la costa (la leggenda narra che S. Elia scacciò il diavolo – una roccia riporta segni di tale evento – che, cadendo in mare, creò una delle isole vulcaniche delle Eolie); nel pomeriggio hanno partecipato alla processione della "Varia" che è durata dalle 18.00 alle 2.00.



MOMENTO DELLA VARIA DI PALMI, IL 28 AGOSTO SCORSO.

La "Varia" è un enorme carro sacro dell'altezza di 16 mt, portato a spalla da 200 *Mbuttaturi*, che dal 2013 è Patrimonio orale e immateriale dell'UNESCO

Panorama di Palmi dal Monte S. Elia



I Soci della Sezione Anse della Calabria che sono stati insigniti della Stella al Merito del Lavoro per l'anno in corso

XVIII edizione del "Senior Enel". Riconoscimento speciale per Francesco Fattibene di e-distribuzione Umbria

di Riccardo Clementi (Enel – Relazione con i Media Territoriali – Toscana e Umbria – Comunicazione Italia)

Il "Senior Enel", iniziativa promossa dall'Anse Umbria, svoltasi presso il Salone d'onore della Giunta regionale dell'Umbria a Perugia, non ha deluso le attese: giunto alla XVIII edizione l'evento ha richiamato moltissime persone; sono stati insigniti del titolo di "Senior" 11 dipendenti o ex dipendenti Enel, che si sono distinti per la professionalità, lo spirito di servizio e per l'impegno costante nel trasmettere l'arte del vivere e la cultura della solidarietà.

Sono intervenuti: il Presidente nazionale Anse Franco Pardini, il Presidente Anse Umbria Enzo Severini, l'Assessore del Comune di Perugia

Francesco Calabrese, il Presidente del Capitolo della Cattedrale di Perugia Mons. Fausto Sciarpa, il Responsabile e-distribuzione Umbria Francesco Fattibene, i Responsabili del Punto Enel di Perugia e di Terni Fabio Gabbarelli e Marcello Sensoli, il Referente Affari Istituzionali Enel Toscana e Umbria Emiliano Maratea. Durante la consegna dei riconoscimenti sono stati ricordati lo spirito di abnegazione, la passione e la competenza con cui i premiati hanno portato – o tuttora portano avanti – il lavoro in Enel, senza dimenticare che non si è eccellenti lavoratori se non si è anzitutto buoni cittadini.

Per quanto riguarda i dipendenti sono stati premiati Franco Guidi e Claudio Leggerini. Tra i pensionati hanno ricevuto la targa di riconoscimento Mario Giovannini, Giampiero Marchini, Alberto Pardi, Gino Rossi, Nazzareno Tosti e Domenico Zucchini.

Premi, e un applauso particolare, per Ambrosiana Mazzoli e Maria Serena Parente, mogli degli ex colleghi deceduti Ruggero Bucchi e Silvano

Barbetti.

In occasione del 25° anniversario della nascita dell'Anse – fondata nel 1991 – l'Associazione ha deciso d'istituire una premiazione speciale, consegnando il titolo di "Senior" anche a Francesco Fattibene (Responsabile Zona Umbria e-distribuzione, la società del Gruppo Enel che gestisce la rete di distribuzione elettrica), per la grande professionalità e disponibilità nel gestire il sistema elettrico regionale insieme ai collaboratori e ai colleghi.

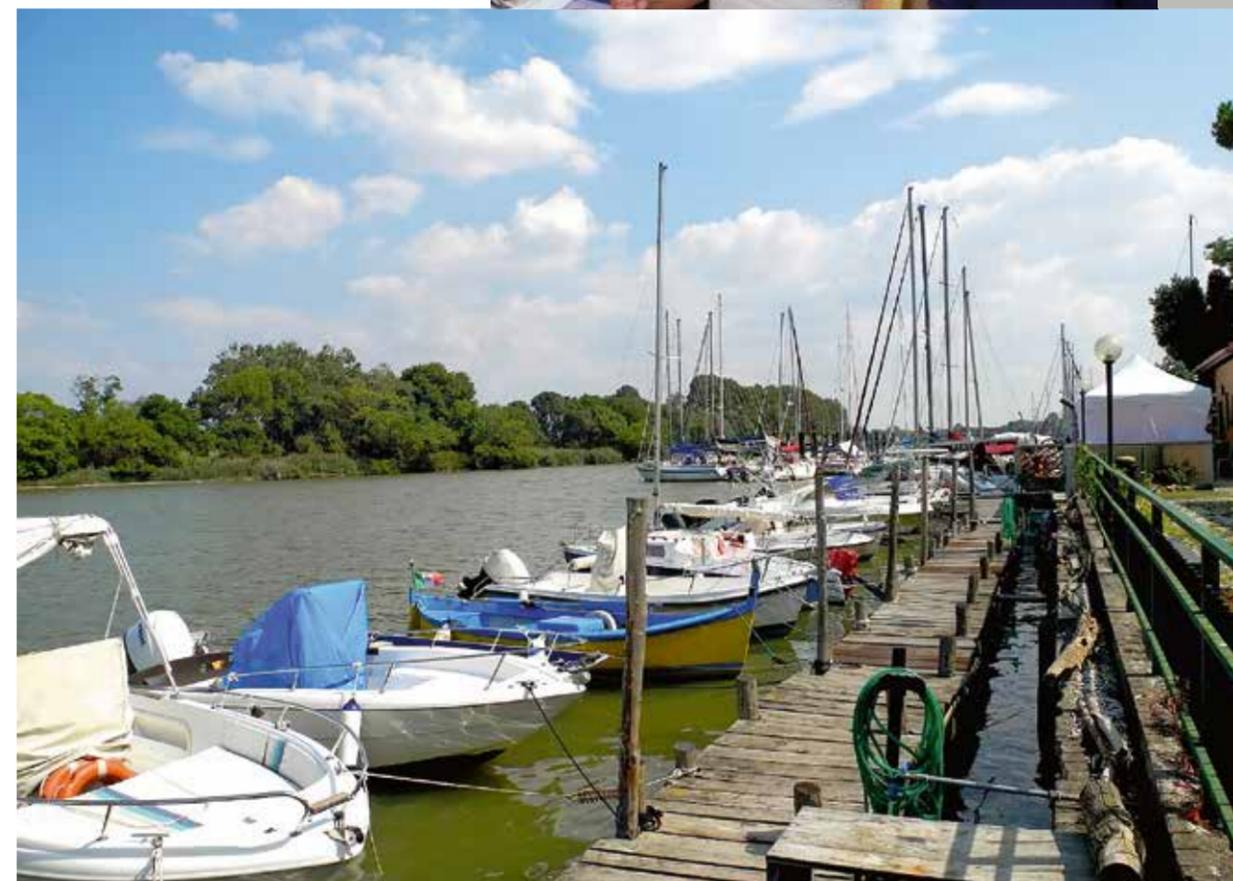
"Questo evento – ha detto Franco Pardini, Presidente nazionale Anse – rappresenta alla perfezione lo spirito della nostra Associazione, che vuole anzitutto manifestare la vicinanza ai nostri Soci attraverso forme concrete di partecipazione e di collaborazione con i territori in cui siamo presenti: il "Senior Enel" non è una semplice ricorrenza, ma un'iniziativa che tiene vivo un rapporto, un impegno e un attaccamento al territorio in cui molte persone hanno lavorato e vissuto con grande dedizione e spirito di servizio".

L'iniziativa si è tenuta nel Salone d'onore della Giunta regionale umbra



Da sinistra: Francesco Calabrese, Franco Pardini, Francesco Fattibene, Enzo Severini, Emiliano Maratea

Da sinistra: Mario Rosellini, Carlo Saraff, Lino Lazzareschi e Carlo Ghironi (in piedi)



Il Retone

di Carlo Ghironi

Nucleo di Lucca

Anche quest'anno il Retone, struttura dell'Arca Toscana posta sulle rive dell'Arno a Marina di Pisa, ha

ospitato i nostri Soci per il tradizionale incontro conviviale. Purtroppo la grande rete da pesca, che dà il nome alla struttura, da qualche anno non c'è più, trascinata via dalla corrente del fiume.

Con l'auspicio che la proprietà provveda al suo ripristino, i Soci continuano comunque a riunirsi e

socializzare intorno a una tavola imbandita di prodotti locali, sapientemente valorizzati dalle instancabili volontarie, per la gioia di grandi e piccoli.

» Equa distribuzione del lavoro

Per diminuire la disoccupazione fino alla percentuale voluta senza altre spese

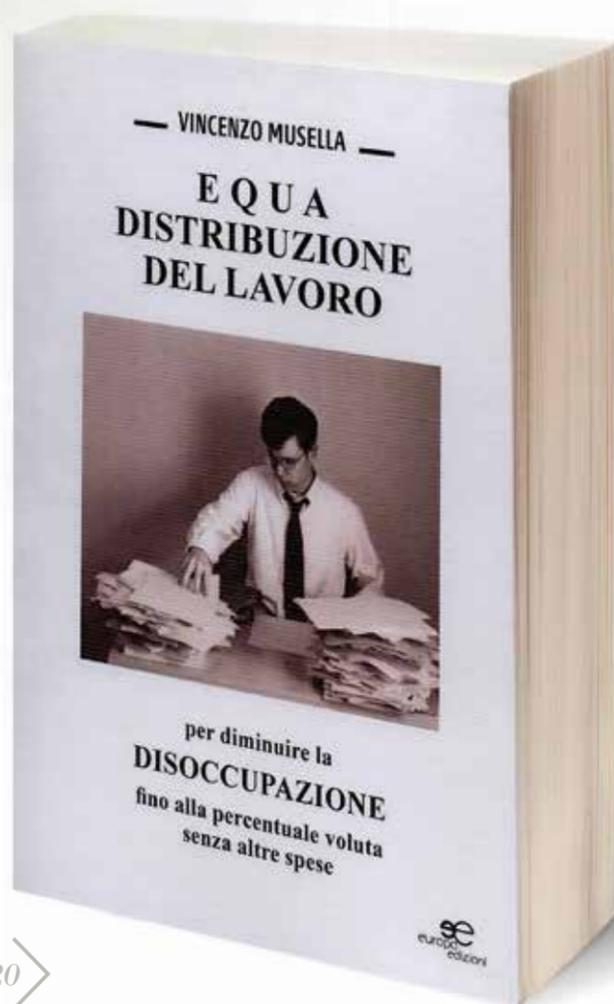
di **Luciano Martelli**

Vincenzo Musella, napoletano, classe 1937, ex dipendente e Socio Anse della Campania, si è cimentato in un lavoro di grande impegno e rigore, confezionando un testo la cui lettura presuppone elementi di preparazione e conoscenza. Concetti dal taglio specialistico anche se espressi in modo chiaro e comprensibile per tutti. È un'analisi puntuale delle situazioni di lavoro e non lavoro in Italia che viene supportata da una ricca serie di dati e statistiche, convegni, leggi e interviste che vogliono dare indicazione di quanto da fare ci possa essere per un miglioramento netto della situazione. In alcuni punti le considerazioni espresse si rivelano anche fonte di suggestione per il lettore, per certi versi la semplificazione emula l'uovo di Colombo. Che una motozappa, costruita da lavoro e dipendenti, tolga lavoro a cinquanta zappatori; idem un telepass e tanti altri casi. Musella mi sembra opti, ripeto mi sembra, per utilizzare una parte di proventi destinati all'azionista, il termine padrone è superato, per trasformarli in stipendi e salari.

È un concetto che mi trova anche d'accordo, se non che oggi le S.p.A. non sono più totalmente italiane e bisognerebbe conoscere anche i pareri degli azionisti esteri: Cinesi, Giapponesi, Mafia e Camorra comprese, se su questo concordano.

È comunque una pietra angolare da cui partire con un ragionamento organico senza più fare chiacchiere e inutili discorsi.

A tal proposito estraggo *tel quel* dal testo lo stralcio di un'intervista citata dall'Autore e fatta a Romano Prodi nel giardino di casa sua sui diversi aspetti economici e politici in Italia e in Europa. Il giornalista aggiunse: "E a proposito della disoccupazione?" Egli ancora con il garbo ed il sorriso che avevano accompagnato tutta la intervista, rispose "Ah, quella è eterna".



ALL'IMPROVVISO

di **Giovanni Pacini**

“

*All'improvviso
te ne sei andata
così
nel tuo stile
educatamente*

*causando il minimo disturbo,
sorella mia per scelta e non per caso.*

*Bella morte si dice consolando,
quando la centralina dice basta
tu cadi e lasci ogni sentimento.*

*Ma non si pensa a chi
solo
rimane.*

*Più dolce sei nel legno della bara
forse perché
tutti
li vedi intorno.*

*Dolore no non mi spezza il cuore
che è diventato rigido e legnoso.
Malinconia tanta per quarant'anni
di ricordi che non più masticheremo
insieme bevendo il limoncello.*

*Giusto la pioggia e lenta e grigia
oggi con noi l'accompagna all'eremo.*

”

L'autunno in tavola: la cassoeula di pollo

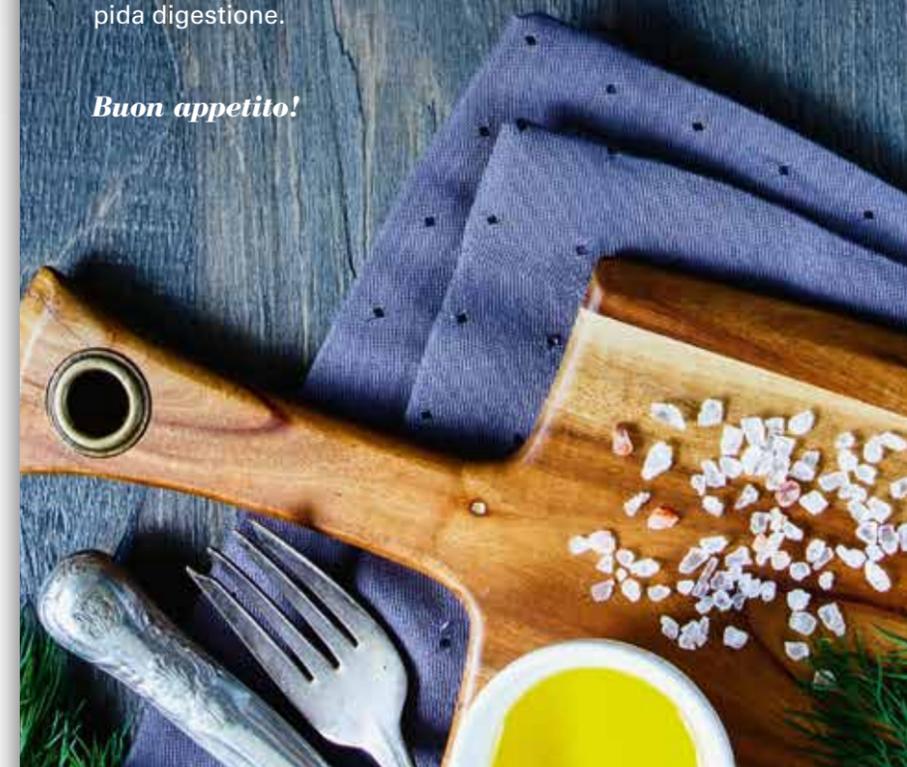
di **Franco Pardini**

Questa ricetta, che ho potuto apprezzare in tempi ormai lontani, è una replica del celebre piatto milanese che utilizza diverse parti (le costine, la cotenna e altro) del maiale. La preparazione non è complicata, ma richiede una certa diligenza.

Gli ingredienti (per 4 persone) sono:
pollo (circa 1.300 gr.), 100 gr. di pancetta, sedano (un gambo), 2 carote, 1 cipolla, 1 verza media, salsiccia (lucanega), 300 gr. di brodo (anche di dado), olio, burro, sale e pepe.

Si comincia facendo appassire un battuto fatto con le verdure e la pancetta, al quale si aggiungono poi i pezzi di pollo che lasceremo cuocere dolcemente a fiamma bassa. Si aggiunge poi la verza, tagliata a strisce ed eliminando, se necessario, le parti più dure. Si aggiunge quindi sale e pepe e infine il brodo, rigirando il composto delicatamente. Dopo circa 20 minuti di lenta cottura si aggiunge la salsiccia bucherellata per facilitarne la cottura e non farla arricciare. Si prosegue quindi la cottura, a pentola coperta e a fiamma bassa per circa 45 minuti. A cottura ultimata, se necessario, si fa asciugare un po' il sugo. Vi assicuro che è un bel mangiare! Come accompagnamento, è tassativamente esclusa... l'acqua minerale. Con un buon rosso è assicurata anche una rapida digestione.

Buon appetito!





Pensieri e Parole

La Val di Lima lucchese

di Giovanni Pacini

Geografia

Il torrente Lima, o meglio la Lima per noi che ne sentiamo quotidianamente il mormorio, è uno dei rigagnoli che scendono nel versante meridionale dell'Appennino Tosco-Emiliano fra il monte Maiori e il Libro Aperto, diciamo dalla Verginetta per chi conosce i luoghi. A Rivoreta (museo della civiltà contadina) è già un torrentello, riceve acqua dal Sestaione e dal Bimestre e quando arriva in territorio lucchese, a Tana Termini, è quasi un piccolo fiume: non si secca mai, nemmeno nelle estati più siccitose.

Preistoria

Ritrovamenti di manufatti vari in grotte nelle vicinanze di Ponte Maggio, Ponte Nero e Casoli attestano con le loro stratificazioni e con il diverso grado di finitura degli oggetti (lamelle di selce, grattatoi, frammenti di ceramica anche ornati, ossa lavorate) che la Val di Lima lucchese fu abitata in modo più o meno continuativo dal Paleolitico all'Età del Ferro. Si può dire che nelle fitte foreste di abeti, pini e betulle dell'era glaciale e post-glaciale l'uomo di Neanderthal si riparava in queste grotte e viveva cacciando stambecchi, camosci, caprioli, cer-

vi, marmotte, tassi e cinghiali; il suo nemico era l'orso delle caverne.

Fra storia e leggenda

Agli albori della storia troviamo la Val di Lima abitata dai Liguri; ce lo provano i ritrovamenti nel 1929/33 di tombe, in località Albereta, vicino a Montefegatesi. Altri reperti fittili furono rinvenuti nel 1968 sulla strada che porta a Monti di Villa e poi in prossimità di Casabasciana e Cocciglia. I Liguri erano un popolo dedito alla pastorizia su pascoli comuni a tutti gli abitanti del *vicus* e a un'agricoltura di sussistenza (cereali, legumi, tuberi) basata sulla tecnica del "debbio" (si brucia il bosco fertilizzando il terreno, lo si sfrutta per cinque o sei anni e poi lo si abbandona); la caccia arricchiva la parca alimentazione. I Liguri avevano anche un'altra attività che integrava la loro economia e soddisfaceva il loro spirito combattivo: amavano depredare le popolazioni vicine con frequenti scorrerie e razzie e, se queste reagivano in modo preoccupante, i nostri si ritiravano rifugiandosi nel *castellum*, che era una specie di fortificazione costruita sulla cima di un monte e serviva a più *vici*. Nel *castellum* c'era anche la sede dell'attività religiosa consistente nel culto del dio Pennino;

suggestivo il nome che richiama le vette: gli Appennini, le Panie, la Penna di Lucchio. Si può quasi pensare che i Liguri avessero già impostato il modo di vita prevalente nella nostra Valle e che è durato un paio di migliaia di anni.

I Romani sconfissero i Liguri, che non si volevano sottomettere, cacciandoli dalle loro terre dopo cinquanta anni di guerre culminate con la deportazione nel 180 a.C. di 40.000 Liguri Apuani nel Sannio. La colonizzazione iniziata dalla pianura proseguì lentamente verso le montagne lungo la Via Claudia (Sesto di Moriano, Valdottavo, Decimo indicano ancora le miglia da Lucca) fino alla Garfagnana e alla Val di Lima. La presenza romana è fortemente rivelata dalla toponomastica, principalmente dai nomi delle località che derivano dai nomi dei coloni insediati come *possessores* dei vari *fundi* nei quali era diviso il territorio (es: Casabasciana da *Casa* e *Basianus*, Vetteglia da *Vettilius*), ma anche da altri sostantivi o aggettivi come Fornoli (*furnus*), Granaiola (*granaius*) e così via. Importante fu l'arrivo dei Longobardi, verso la fine del VI secolo, che si sostituirono/sovrapposero ai *possessores* romani che erano rimasti tali e, analogamente, si impossessarono delle amministrazioni civili e

giudiziarie e anche, ovviamente, di quella militare.

Sette secoli di guerre

Nei secoli bui dell'alto Medioevo, la chiesa, unico punto di riferimento rimasto per le popolazioni, aveva accumulato un patrimonio immobiliare notevolissimo, frutto di donazioni, appropriazioni di vaste aree abbandonate e acquisizioni dovute all'incapacità dei coloni di pagare le decime. Anche il Vescovo di Lucca godeva di vaste proprietà ecclesiastiche e laiche.

I Marchesi di Toscana, grandi feudatari dell'Impero, con le loro concessioni avallarono spesso i dati di fatto e il feudalesimo diventò modello di vita anche in Lucchesia e in Val di Lima.

In Val di Lima lucchese dapprima prevalsero i Suffredinghi, per circa un secolo attorno all'anno Mille, dominarono poi i Corvaresi e successivamente si imposero fino alla fine del XIII secolo i Porcaresi. La leggenda vuole che il Cristianesimo sia stato introdotto a Lucca da Paolino di Antiochia, discepolo di Pietro, nel 46 d.C. Il vescovo amministrava anime e beni attraverso chiese principali, le pievi, che riscuotevano decime, avevano il fonte battesimale, il cimitero per le sepolture e costituivano un riferimento per le chiese *subiectae* che pure avevano una rendita e nelle quali ci si limitava a officiare la Messa. Secondo un documento della diocesi di Luc-

ca, nel 1260 si contavano in Val di Lima quattro pievi (Controne, oggi Pieve di Controni, Villa Terenziana, oggi Pieve di Monti di Villa, Vico Pancellorum e Casabasciana) che governavano ventiquattro chiese secondarie e tre ospedali con una rendita complessiva di 2.650 lire pisane. Una ventina di queste chiese sono ancora in funzione, di alcune si possono vedere le rovine, altre ne sono state costruite in seguito.

Da metà del XII secolo agli inizi del XIV secolo la situazione politica in Val di Lima è abbastanza confusa. Il Comune di Lucca è cresciuto economicamente e divenuto abbastanza potente da litigare e guerreggiare di volta in volta contro i pisani, il Papato, l'Impero e i suoi feudatari.

I successivi 134 anni furono funesti per la Valle. Erano i tempi di Ugucione della Faggiola e di Castruccio Castracani; guelfi e ghibellini si scannavano in Toscana e le guerre contro i pisani e i fiorentini provocavano scorrerie, distruzione e occupazioni in Val di Lima. Trent'anni di dominio pisano, poi la signoria dei Guinigi che si barcamenava fra le varie potenze europee con lo scopo di mantenere la libertà a Lucca soprattutto contro le mire dei fiorentini, e la Val di Lima era terra di frontiera. Solo nel 1442 la pace fra Firenze e Lucca garantì la continuità del dominio lucchese che cessò nel 1847 con il confluire del Ducato di Lucca nel Granducato di Toscana.

I Bagni di Corsena

La tristezza degli eventi bellici del periodo non impediva però che nel frattempo si affermassero i pregi e la fama delle acque del bagno di Corsena. Se nel 1284, prima testimonianza storica dei bagni, Bonifacio, marchese di Massa, moriva cadendo da cavallo durante le cure, vuol dire che il Bagno era conosciuto e apprezzato anche fuori del contado lucchese.

Nel 1291 viene citata una "societas sociorum balnearum dictorum de Corsena" costituita da eminenti mercanti lucchesi, la quale concede a tale Jacopo, detto Puccio, figlio del fu Gherardo di Gallicano, terreni e capanne vicino al Bagno al fine di realizzare un ospedale per i poveri, vergognosi e no, che volessero usufruire delle cure. Non è documentato se la *societas* avesse in precedenza rilevato proprietà e/o gestione dei bagni e terreni limitrofi dal Comune di Corsena, anche se probabile. È invece provato che poco dopo la *societas* cedette tutto al Comune di Lucca, dando origine a una conflittualità successiva fra il Comune di Lucca e quello di Corsena che si riteneva comunque titolare delle acque: oggi si chiamano Bagni di Lucca. Il Comune di Lucca affidò al suddetto Puccio anche la gestione dei bagni che, a sue spese, furono ingranditi e potenziati fino alla sua morte avvenuta poco dopo il 1316; nel frattempo aveva ceduto i suoi beni al Comune.

Il torrente Lima
a Bagni di Lucca



La gestione dei bagni passò poi all'Ospedale della Misericordia di Lucca; nello statuto del Comune di Lucca del 1331 vi è un intero capitolo sulla gestione dei bagni, che definisce fra l'altro il periodo delle cure, le pigioni delle case, il divieto del gioco d'azzardo, l'esenzione da gabelle per i commercianti. L'Ospedale della Misericordia iniziò la pratica di cedere in affitto gli immobili ad albergatori avviando così lo sviluppo "turistico" dei Bagni. Nel 1372 viene promulgato un nuovo statuto che tratta ancora dei Bagni di Corsena e dell'Ospedale di S. Martino (quello realizzato da Puccio). Ma che cosa sono questi bagni? Due stanze per gli uomini

con vasca e poi l'acqua veniva ceduta alle stanze delle donne al Bagno Caldo (ove ora si trova lo stabilimento termale), alcune docce più o meno coperte alle cosiddette Docce Basse (oggi in rovina) e un non meglio precisato Bagno del Gualappino. Nel 1376 si parla di un restauro del Bagno alla Villa, citato già nel 1340 nel *De balneis tractatus* di Gentile da Foligno che lo raccomanda per le funzioni digestive. Nei nuovi statuti del 1452 (la gestione dell'Ospedale della Misericordia è terminata ed è presa direttamente dal Comune di Lucca) si aggiornano i precedenti, si instaura un servizio di barberia e di salassi di sangue, si fissano le modalità

dei bagni e il costo delle prestazioni. Nel 1469 appare l'obbligo della presenza *in loco* di un medico e di un farmacista; c'è anche il divieto di macellare in prossimità dei bagni affinché la puzza non disturbi i bagnanti.

Nel 1581 Michel de Montaigne soggiornò ai Bagni dei quali ci dà una descrizione dettagliata, ma non entusiastica, citando fra gli altri il Bagno di S. Giovanni, il Bagno Rosso (ex Docce Basse) e l'Acqua di Bernabò, così detta perché tale Bernabò "leproso" la scelse fra tutte e guarì. Molte delle sorgenti menzionate dal Montaigne non sono oggi individuabili, mentre i tre bagni citati sono inutilizzati, con gli

edifici più o meno in rovina. Montaigne, invece, apprezzò molto i locali attorno e le ville che lo ospitarono.

Gli Inglesi a bagni di Lucca

Nel XIX secolo Bagni di Lucca gareggiava con Baden Baden e Bath e le altre perle del termalismo europeo nell'attrarre la buona società del Vecchio Continente, ma furono gli Inglesi che davvero quasi s'impossessarono di questo luogo. Seguendo la "gioventù bruciata" del Romanticismo inglese (Byron, Shelley, Keats durante i loro "Grand tour" furono ai Bagni di Corsena), alla ricerca di un

esotismo che non si allontanasse troppo dal verde della vecchia Inghilterra, nobili e meno nobili frequentarono la Val di Lima e alcuni addirittura vi si stabilirono. Nel 1834 nelle abitazioni e negli alberghi (sette) di Bagni di Lucca si potevano contare 10.000 presenze straniere, soprattutto inglesi affetti in genere da un complesso di superiorità nei confronti degli "indigeni" che trovavano comunque utili e servizievoli. I Browning trascorsero anche da qui ispirazioni per le loro opere: colori, suoni, profumi e, perché no, sapori decisi, ma morbidi, mai violenti aiutano una poesia calma e riflessiva, raramente impe-

tuosa.

Questo popolo britannico, grazie alla simpatia per la Chiesa Anglicana del duca Carlo Lodovico, ottenne nel 1840 il permesso di costruire alla Villa una chiesa inglese e nel 1842 un cimitero che fu utilizzato con continuità fino al 1934 (vi furono poi due sepolture, una nel 1943 e l'ultima nel 1953). Queste due realizzazioni danno il peso della colonia inglese in

Nella foto:
il Ponte del Diavolo



PENSIERI E PAROLE

Bagni di Lucca e suscitano l'ira dell'arcivescovo di Lucca, Stefanelli, domenicano e per di più di Vico Pancellorum, che teme l'inquinamento "protestante" nella sua valle. Chiesa e Cimitero appartengono ora al Comune che meglio potrebbe valorizzare questo pezzo della sua storia.

La contaminazione inglese invece contribuì ad aprire un occhio sul mondo agli abitanti della Valle; l'altro fu aperto dall'emigrazione, anche con l'ausilio del primo ma in modo veramente più significativo.

Il Ponte del Diavolo

È un'opera architettonicamente interessante, ma un po' strana; perché si chiama così?

La storia e la leggenda dicono che in quel punto sul fiume Serchio ci sia sempre stato un ponte fin dai tempi dei Romani, ma le piene tumultuose del fiume spesso lo buttavano giù e gli abitanti del luogo erano costretti a ricostruirlo. Fine della storia, rimane la leggenda.

Nel buio Medioevo, per evitare questa noia, dopo aver inutilmente pregato, disperati, gli abitanti si rivolsero al Diavolo perché facesse un ponte indistruttibile. Il Diavolo accettò e in cambio chiese l'anima del primo essere vivente che avesse attraversato il ponte. Il patto fu siglato

dal Podestà che, finito il ponte in una notte, per primo, al mattino, vi fece passare un cane. Il Maligno s'imbestialì per la fregatura ma, non potendo distruggere un ponte indistruttibile, vi scagliò contro tutta la sua potenza rendendolo tutto storto. In realtà l'ultima stortura fu fatta solo quando fu costruita la ferrovia per la Garfagnana.

Il Ponte delle Catene

A proposito di ponti, uno dei ricordi di mio padre che mi torna in mente quando vado dal natio paesello a Lucca è il fatto che soleva paragonare la città tedesca di Coblenza al borgo di Chifenti in comune di Borgo a Mozzano. Al mio "perché" rispondeva: ambedue derivano dal latino *confluentes* in quanto a Coblenza il Reno riceve la Mosella e a Chifenti il torrente Lima confluisce nel Serchio.

Ma a Chifenti c'è, e merita di essere visto, un altro tipo di unione, più umana che geografica: il bel Ponte delle Catene che unisce i paesi di Chifenti e Fornoli, rispettivamente in riva sinistra e destra del Lima.

Negli anni Trenta-Quaranta del XIX secolo era duca di Lucca Carlo Ludovico di Borbone, uomo, per l'epoca, moderno e di larghe vedute, appartenente a quella specie di uomini che preferiscono costruire pon-

ti invece di muri. Così nel 1844 commissionò al noto architetto lucchese Lorenzo Nottolini (di Segromigno, quindi conterraneo del nostro Presidente dei Probiviri) un ponte sul torrente Lima che avrebbe dovuto stupire per la sua originalità. Il Nottolini, nonostante le sue predilezioni domestiche, fu costretto a viaggiare in Germania e in Inghilterra per studiare la nuova tecnica dei ponti sospesi con catene di ferro ancorate a torri e con complessi meccanismi sotterranei per tenere le catene sempre in tensione, onde evitare il dondolio. Il Nottolini, amante dell'architettura classica (si vedano altre sue famose opere come piazza dell'Anfiteatro a Lucca e l'Acquedotto lucchese), trasformò le torri in due importanti Archi di Trionfo alle estremità del ponte. Questo fu terminato nel 1860 sotto il Granducato di Toscana e per oltre un secolo ha permesso il transito di carri e poi autoveicoli fra la Garfagnana e la Val di Lima.

Sostituito a valle nel dopoguerra da un più semplice e moderno ponte, oggi è ridotto a essere un'utile passerella pedonale al fine di evitare eccessive sollecitazioni alla struttura e per preservarlo al godimento estetico di chi si trova a passare da quelle parti.

Il viaggio di Giovanni Pacini nella terra Garfagnina continuerà nei prossimi numeri.



Il Ponte delle Catene unisce i paesi di Chifenti e Fornoli, posti sulle due rive del Lima

Il futuro ogni giorno

Al Wired Next Fest, Enel Energia ha presentato le novità in ambito di mobilità sostenibile e casa intelligente



Spegnerne la luce con un battito di mani. Fare la lista della spesa solo con un clic. Accendere il riscaldamento della casa in montagna dal proprio tablet. Quello che fino a qualche anno fa sembrava solo un film di fantascienza, oggi è realtà. Al Wired Next Fest, festival dell'innovazione tecnologica che si è tenuto il 17 e 18 settembre a Firenze, sono state presentate le novità che cambieranno in meglio le nostre vite quotidiane. Molte di queste novità riguarderanno le nostre case e il nostro modo di muoverci nelle città. Due temi su cui Enel sta investendo molte energie. Per raccontare le novità di Enel, **Dianamaria Pacchioni**, Responsabile innovazione e nuovi business di Enel Mercato Italia, ha

parlato al Wired Next Fest di come la quotidianità abbia sempre più bisogno di innovazione e sostenibilità. "Dalle telecamere in grado di dire se in casa è tutto a posto sino agli elettrodomestici intelligenti in grado di avvisarci su cosa manca nel frigo, ormai la tecnologia è in grado di rendere le nostre vite più semplici. Per esempio, grazie a Enel GoodLife, un sistema integrato per gestire in maniera semplice e funzionale molte necessità tra le mura domestiche, attivabile con lo smartphone. Questi servizi sono già a disposizione di tutti". Smart home e smart e-mobility per Enel fanno parte di un "percorso di innovazione" che prende ispirazione dal dialogo diretto con i clienti, per conoscerne i bisogni

e proporre soluzioni efficaci e sostenibili. "Vogliamo essere il volano per educare alla sostenibilità – commenta **Stefania Sammartano**, Responsabile Marketing e Supply Mercato Italia Enel – e per farlo, il dialogo è fondamentale. I nostri canali di contatto sono molteplici e basati sulle abitudini e gli stili di vita dei clienti: dai call center ai Punto Enel per arrivare ai social network. Il primo passo per entrare nelle case dei nostri clienti è il servizio EnelTutto Ok, con il quale ci prendiamo cura delle esigenze primarie per la casa come le riparazioni della caldaia, dell'impianto elettrico o delle tapparelle, mentre con la campagna Enel GoodLife, ci occuperemo più precisamente della domotica in casa, la connettivi-

tà tra spesa digitale e controllo dei consumi casalinghi. Un pilastro del dialogo è la nostra comunità composta dai possessori delle *loyalty card* EnelPremia ed EnelMia: si tratta di due milioni di italiani che oltre a essere clienti, sono coinvolti direttamente, grazie a un ingaggio continuo: scambio di informazioni, partecipazione ad attività virtuose e incentivazione degli stili di vita più sostenibili”.

In futuro i grandi cambiamenti nelle città si osserveranno soprattutto nella gestione della mobilità, che dovrà essere sempre più compatibile con l'ambiente. La strada più innovativa è quella dei mezzi elettrici che permettono di abbattere drasticamente l'emissione di CO² e degli altri gas inquinanti, un punto cardine della filosofia di Enel. L'attenzione dell'azienda è focalizzata da tempo sulla mobilità a zero emissioni, in tutte le sue declinazioni, dalle auto ai bus. “Nei confronti dell'auto elettrica c'è una sorta di blocco psicologico. La paura più grande per un acquirente è infatti di rimanere bloccato nel traffico, con la batteria scarica. Eppure

se guardiamo i dati questo rischio non esiste – precisa Dianamaria Pacchioni. Nelle grandi città l'80% dei cittadini percorre meno di 60 km al giorno per gli spostamenti in macchina. Vuol dire che la gran parte dei cittadini di Milano e Roma potrebbe usare l'auto elettrica già da oggi senza problemi nel tratto casa-ufficio, con zero emissioni di CO²”. I giovani sono una chiave fondamentale per lo sviluppo dell'auto elettrica. Con l'obiettivo di renderli sempre più consapevoli dei vantaggi di queste soluzioni, a metà ottobre parte il *car sharing* elettrico di Enel Energia e Università Roma Tre, un'iniziativa dedicata espressamente agli studenti. Il servizio e-go Car Sharing 100% elettrico mette a disposizione 30 veicoli elettrici Renault (10 Zoe e 20 Twizy), con 30 stazioni di ricarica in 4 parcheggi dell'Ateneo. “Vogliamo arrivare ad avere un pensiero smart a 360 gradi – sottolinea Pacchioni. Abbiamo quindi selezionato cento ragazzi che saranno il nostro *think tank*, clienti giovani che usano le app e sono connessi continuamente alla rete. Si tratta di una sor-

ta di grande laboratorio che ci farà capire qual è il reale utilizzo di questi mezzi e come si può migliorare il servizio. Del resto questi ragazzi saranno i nostri clienti del domani”. C'è dell'altro. La mobilità sostenibile non può prescindere dalla possibilità di dotare le città di mezzi pubblici completamente elettrici. “Quelli pubblici sono i mezzi inquinanti per eccellenza – continua Dianamaria Pacchioni – in Italia dei più di 100mila bus in uso, tra urbani ed extra urbani, tra soli tre anni l'80% sarà da rottamare. È il momento giusto per sostituire i mezzi a gasolio con quelli 100% elettrici. La proporzione è semplice: il bus a gasolio fa tanti chilometri con un'alta manutenzione; quello elettrico fa tanti chilometri con una bassa manutenzione. Il dubbio sulla ricarica sarebbe risolvibile con due soluzioni: si può fare quando il mezzo “torna a dormire” nel deposito, oppure usando stazioni di ricarica posizionate lungo il tragitto. E il vantaggio sarebbe duplice, perché scenderebbe il tasso di CO² in città e ridurremmo i costi della manutenzione”.

Sulla giostra dell'innovazione

*Enel è stato main partner della doppia edizione del Wired Next Fest: la prima si è tenuta a maggio a Milano e la seconda a settembre a Firenze. Anche l'edizione toscana, a ingresso gratuito, è stata un successo, con ben oltre 60mila presenze registrate. A Palazzo Vecchio sono intervenuti oltre cento relatori, tra cui il Presidente del Consiglio **Matteo Renzi**, il direttore generale della Rai **Antonio Campo dall'Orto**, il fotografo **Oliviero Toscani** e lo chef stellato **Massimo Bottura**. Non è mancata la musica con il concerto di **Jon Hopkins**, musicista, compositore e produttore britannico di fama internazionale.*

Gli incontri, della durata di mezz'ora, sono stati seguiti da 650mila persone su Wired.it, mentre 500mila lo hanno visto in streaming, sul sito della rivista e sulla pagina Facebook, con oltre 1,5 milioni di pagine sfogliate al giorno.

*“Siamo il luna park dell'innovazione”. Così ha definito l'evento **Federico Ferrazza**, il direttore di Wired, ai microfoni di Enel Radio, e ha aggiunto: “Tutti i relatori hanno raccontato storie incredibili che descrivono come il mondo della tecnologia stia cambiando la nostra vita in meglio. Anche quest'anno abbiamo avuto protagonisti da tutti i settori, compreso il Presidente del Consiglio Matteo Renzi che ha affrontato il tema dell'agenda digitale e della banda ultra larga, ambito in cui Enel è protagonista”.*



Emergenza sisma

Il dramma e la speranza nelle voci dei colleghi che hanno operato nelle zone colpite dal terremoto del 24 agosto

Nicola, Carlo, Stefano, Gianluca, Michele, e molti altri. Sono alcuni dei nostri colleghi che nella notte del 24 agosto scorso e nei giorni successivi hanno lavorato senza sosta per ripristinare il servizio elettrico e controllare strutture e dighe nelle aree del Centro Italia devastate dal terremoto.

“Quella notte ero reperibile. Ho chiamato Carlo e in macchina abbiamo fatto il giro degli impianti”, ricorda **Nicola Tavani** di Enel Produzione in forza ad Ascoli. “Ci siamo

diretti verso la diga di Capodacqua, vicino Pescara del Tronto, dove abbiamo visto le prime case crollate”, aggiunge **Carlo Pulsani** della stessa unità. “Un ragazzo in maglietta e slip ci ha fermati chiedendo aiuto per tagliare una coperta”, prosegue Nicola, “l'abbiamo seguito e abbiamo preso conoscenza della gravità della situazione: una casa di due piani distrutta, il tetto crollato”. Sotto le macerie, sepolto fino all'altezza delle braccia, c'era un altro ragazzo. “Ho cominciato a scavare – racconta Nicola – in uno spazio esiguo, tra

calcinacci e travi. Carlo è rimasto sopra a passarmi le imbragature che usiamo per operare in altezza. Intanto cercavo di rassicurare il giovane, dicendogli di non preoccuparsi, che non saremmo andati via senza di lui. Dopo un'ora siamo riusciti a imbragarlo e a tirarlo fuori”. Poi, senza sosta, un altro salvataggio: “Nella parte bassa del paese c'era la devastazione più totale, non c'era una casa in piedi”, spiega Carlo. “Siamo riusciti a soccorrere altre due persone, padre e figlia, sepolti sotto un metro e mezzo di macerie”. Grazie ai

martinetti idraulici portati da un'altra squadra Enel, Carlo e Nicola hanno sollevato il solaio che teneva bloccata la ragazza: "Lei gridava. Io le dicevo 'adesso ti tiriamo fuori' mentre le toccavo la spalla", ricorda Carlo.

I nostri tecnici sono stati tra i primi a giungere a Pescara del Tronto, uno dei paesi dell'Ascolano più colpiti: "C'erano i Vigili del fuoco, il 118 e noi", conclude Nicola sottolineando poi l'importanza dei corsi di addestramento al primo soccorso, "sembra qualcosa di astratto, invece è fondamentale".

Ad Amatrice, a vivere le prime concitate ore dell'emergenza c'era **Stefano Di Carlo** di e-distribuzione: "Una fila di 60 ambulanze, la strada principale era franata. C'era il caos. Quando sono arrivato alla cabina primaria di Fonte del Campo ho trovato un collega di Amatrice disperato, perché aveva visto la casa della famiglia crollata. Mi ripeteva 'Amatrice non esiste più, Amatrice non esiste più'. È una scena che non dimenticherò mai. Proprio con lui dicevamo spesso che questo è il posto più bello del mondo. E poi l'immagine delle persone sedute lungo la strada coperte di polvere, non parlavano, gli occhi sbarrati. Se hai una famiglia capisci il dramma ed è difficile andare avanti. Quello che ci spinge a farlo è che dobbiamo essere sul territorio e che la nostra disponibilità deve essere massima".

Gianluca Di Giacomo di e-distri-

buzione, dal '91 in azienda, era ad Amatrice subito dopo il sisma: "I primi attimi sono stati i più brutti. Verso le 7 siamo arrivati in una casa dove ci hanno chiesto di disalimentare un cavo, e mentre stavamo lavorando hanno estratto dalle macerie due bambini piccoli, avvolti nelle coperte. Nei giorni successivi, quando abbiamo riattivato l'illuminazione pubblica, dove c'era la scuola che è crollata, stavo controllando se tutto funzionasse. È arrivato un Carabiniere. Mi ha messo una mano sulla spalla, ha detto, 'complimenti, perché di voi, nessuno ne parla'. Mi ha reso orgoglioso".

In prima linea c'erano anche i colleghi di Large Hydro. **Michele Maranci**, Responsabile Area Centro Large Hydro Divisione Rinnovabili, competente anche sulla diga di Scandarello vicina ad Amatrice, spiega che le procedure di controllo sono scattate subito dopo la prima scossa, a partire dai guardiadi-ghe per i primi accertamenti visivi: "le squadre di rinforzo avevano difficoltà a raggiungere i luoghi. Alcuni dei nostri tecnici sono stati precettati nel percorso che li portava alle dighe per operare i primi soccorsi, scavando a mani nude nelle macerie per rinvenire i sopravvissuti. Un'esperienza tragica. Siamo molto presenti sul territorio, lo sentiamo e lo viviamo, abbiamo contatti umani e legami con queste realtà e un rapporto di vicinanza con le perso-

ne. Per questo si fa il possibile per aiutare, non c'è prezzo o compenso che possa motivarlo".

Andrea Carosi è un giovane apprendista che lavora nella distribuzione nell'Area Emilia Romagna-Marche. "Abitando vicino ai luoghi più colpiti sono intervenuto a poche ore di distanza, dopo aver sentito le prime confuse notizie alla radio" racconta. "Non credevo ai miei occhi. Quei posti in cui ero stato tante volte per feste o scampagnate erano stati completamente distrutti. Ma la voglia di aiutare quelle persone sconvolte era più grande della tristezza". Andrea si è messo subito all'opera per mettere in sicurezza gli impianti e a un mese dal sisma, per ridare luce alla Rocca di Arquata del Tronto. "La comunità sente la voglia di ricominciare e può essere importante anche una piccola cosa come l'illuminazione della fortezza che è il simbolo di Arquata". Dopo un rapido sopralluogo nella zona rossa con i Vigili del fuoco, in brevissimo tempo e con molte difficoltà è stata realizzata una linea *by pass* per poter rialimentare la fortezza: la notte del 24 settembre, alle 3.36, a un mese esatto dal sisma, la luce ha ripreso a illuminare la rocca.

Andrea è orgoglioso: "Abbiamo dato un po' di speranza alle persone. Questo ci ha ripagato per il difficile lavoro svolto in mezzo alle macerie".

Indirizzi delle Sezioni Anse

Anse Sezione Piemonte-Valle d'Aosta

c/o Enel Corso Regina Margherita, 267
10143 TORINO
Tel: 011/2787329 - 011/2787301
Fax: 011/2787465
c/c postale n. 372102
sergio.meloni@enel.com

Anse Sezione Liguria

c/o Enel Via Brignole de' Ferrari, 4
16125 GENOVA
Tel: 010/4347468
Fax: 010/4347568
c/c postale n. 12313169
angelo.pruzzo@enel.com;
genova.anse@enel.com

Anse Sezione Lombardia

c/o Enel Via C. Beruto, 18
20131 MILANO
Tel: 02/23167760 - 02/23203552
Fax: 02/39430126
c/c postale n. 21074208
carlo.dacco@enel.com

Anse Sezione Veneto

c/o Enel Via G. Bella, 3
30174 MESTRE VE
Tel e Fax: 041/8214592
c/c postale n. 10006302
alberto.berato@enel.com

Anse Sezione Trentino-Alto Adige

c/o Hydro Dolomiti Via Trieste, 43
38122 TRENTO
Tel: 0461/457119
Fax: 0461/457180
c/c postale n. 17475385
raffaele.dematte@enel.com

Anse Sezione Friuli Venezia Giulia

Via Flavia, 100 Loc. Zaule
34147 TRIESTE
Tel: 040/2627917
c/c postale n. 17063348
franco.dri@enel.com

Anse Sezione Toscana

c/o Enel Via Quintino Sella, 81
50136 FIRENZE
Tel: 055/5233124 - 055/5233123
c/c postale n. 1013344856
laurentino.menchi@enel.com
silvana.butera@enel.com

Anse Sezione Emilia-Romagna

c/o Enel Via L. Rodriguez, 3
40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)
Tel: 051/6277670
Fax: 051/6277671
c/c postale n. 23293400
paoloalberto.macchi@enel.com
renato.pardini@enel.com

Anse Sezione Lazio

c/o Enel Viale Regina Margherita, 125
00198 ROMA
Tel: 06/83052909 - 2452
Fax: 06/83052435
c/c postale n. 68774140
riccardo.iovine@enel.com
anselazio17@gmail.com

Anse Sezione Abruzzo

c/o Enel Via A. Volta, 1
67100 L'AQUILA
Tel: 0862/592127
Fax: 06/64447719
c/c postale n. 16676652
cesare.dimatteo@enel.com

Anse Sezione Umbria

c/o Enel Via del Tabacchificio, 26
06127 PERUGIA
Tel: 075/6522006
Fax: 075/6522166
c/c postale n. 10884062
enzo.severini@enel.com

Anse Sezione Marche

c/o Enel Via G. Bruno, 22
60127 ANCONA
Tel: 071/2812603 - 071/2498451
Fax: 071/2812603
c/c postale n. 1013346653
serafino.freddi@enel.com

Anse Sezione Molise

c/o Enel Via S. Giovanni in Golfo snc
86100 CAMPOBASSO
Tel: 0874/299662
Fax: 0874/299628
c/c postale n. 11100864
igino.tomasso@enel.com

Anse Sezione Campania

c/o Enel Centro Direzionale Isola G3 - p. 9
Via G. Porzio, 43
80143 NAPOLI
Tel: 081/3672468 - 9893
Fax: 081/3672379
c/c postale n. 26879809
luigia.dibonaventura@enel.com

Anse Sezione Puglia

Via Tenente Casale, 27 - sc. D - 1° piano
70123 BARI
Tel: 080/2352110
Fax: 080/2352328
c/c postale n. 14565709
raffaele.casalini@enel.com

Anse Sezione Basilicata

c/o Enel Via della Tecnica, 4
85100 POTENZA
Tel: 0971/1987013
Fax: 0971/1987012
c/c postale n. 10842854
luigi.punzi@enel.com
giuseppantonio.ierardi@enel.com

Anse Sezione Calabria

c/o Enel Via della Lacina - Siano
88100 CATANZARO
Tel: 0961/403458
c/c postale n. 12002879
giuseppe.basile-anse@enel.com

Anse Sezione Sicilia

c/o Enel Via Marchese di Villabianca, 121
90143 PALERMO
Tel: 091/5057538 - 091/344120 (anche fax)
c/c postale n. 35341940
francesco.petrucci@enel.com

Anse Sezione Sardegna

c/o Enel Piazza Deffenu, 1
09129 CAGLIARI
Tel e Fax: 070/3542239
c/c postale n. 14814099
ansesardegna@libero.it

Servizio essenziale

"La notte del 24 agosto ho ricevuto alle 4 la telefonata della Protezione Civile. Io vivo a L'Aquila e dopo un'ora ero sul posto", spiega **Franco Gizzi**, responsabile Protezione Civile di Enel, che ha vissuto in prima persona anche il terremoto del 2009. Superata la fase di prima emergenza, spiega Gizzi, il timone è passato al Dicomac, funzione strategica della Protezione Civile che si occupa di mobilità e servizi essenziali. "Il dispacciamento dell'energia elettrica è il più importante: per questo Enel ha una postazione permanente, mentre altri operatori, come quelli di Tlc, sono chiamati quando serve. Anche in questa occasione saremo presenti h24, fino a quando durerà l'emergenza, il post-emergenza e, speriamo presto, la ricostruzione".

